CINQUE EURO

eloy torrez * eric drooker * danijel zezelj * davide reviati * domestika.org
gianluca costantini * max * paco alcazar * paper resistance

© INGUINE MAH!GAZINE #6

PAPER RESISTANCE

Siamo di un giorno.
Uno, che è?
Nessuno, che è?
Sogno di un'ombra è l'uomo.
Ma se viene una luce che è dal cielo,
tutto si fa fulgore intorno agli uomini,
il Tempo si fa dolce.
PINDARO, *Pitiche, VIII*

L'ATOLLO DEI TORERI

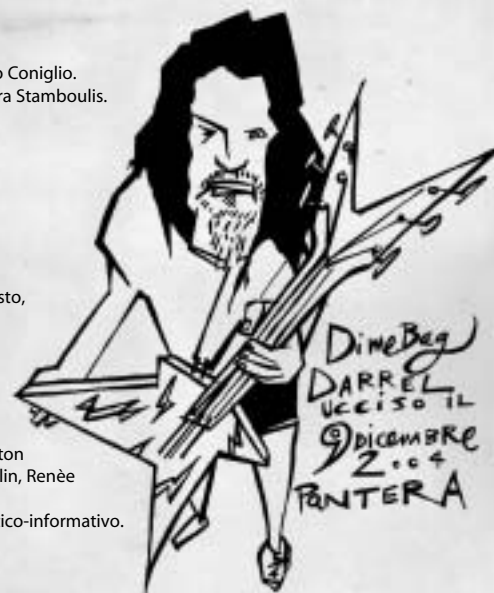
Ebbene sì. Abbiamo giocato alla corrida dei concorsi. Abbiamo guardato il toro in faccia e tirato fuori un panno ipnotico, ovviamente tinto di rosso. Non si sa come, pur essendo toreri timidi e impacciati, abbiamo avuto la meglio sulla bestia. E abbiamo vinto il premio *Palinsesto Italia*.
Ci hanno pagato in contanti: una cosa da non crederci, di questi tempi. Ora scriviamo dalla nostra postazione sull'atollo di nostra proprietà.
Lo abbiamo comprato a poco prezzo dagli eredi del mio conterraneo Aristotele Onassis. Ci hanno fatto un prezzo di favore, dicendo che in cambio dovevamo dedicare un numero alla memoria dell'armatore con gli occhiali neri amante di Jacqueline (ad ore predisposte da contratto) e di Maria Callas.
Se qualcuno ha delle storie, si faccia avanti.
Qui i mojito sono squisiti, la sabbia è morbida e il mare esente da tsunami. Ce lo hanno garantito per contratto: abbiamo fatto installare una postazione internet sotto le palme e ci connettiamo con morigeratezza per non inquinare con le notizie devastanti dal mondo la nostra pace psichica.
Su quest'isola abbiamo incontrato diversi personaggi che da tempo si sono ritirati dalla scena pubblica: Jim con la chitarra tra i denti, Jim che recita poesie e il suo gruppo si chiama, credo, *Porte*, e Ernesto, che da poco si è dato anche lui alla produzione discografica. Dicono di essere interessati a contribuire al progetto della rivista: quindi dal prossimo numero ci saranno nuovi collaboratori.
Per il momento ci concentriamo sugli amici spagnoli che hanno fatto il tifo per noi nell'arena: abbiamo deciso di dare spazio agli ispanici europei dopo che il loro Paese ha mostrato la sua faccia migliore punendo il bugiardo Aznar. Va bene tutto, ma ci sono paesi in cui se dici cazzate poi ti becchi le mazzate elettorali. Invece nel paese che abbiamo da poco lasciato l'unico modo per vincere le elezioni è che gli elettori si dimentichino di andare a votare. Un paese smemorato in genere, portato a perdere facilmente le chiavi di casa, i migliori ricercatori e la faccia. Un paese che sembra soffrire di Alzheimer in progressivo peggioramento. Per questo ha deciso di intraprendere la strada della giornata della memoria: è come le vecchie tasse una tantum, una tantum ricordare e per il resto insabbiare. È quello che passa il convento.
D'altro canto, prima di questa improvvisa alzata di testa, anche nella terra di Lorca avevano visto passare le ruspe livellatrici della diversità culturale, insieme a quelle della nuova Barcellona degli architetti e dei palazzinari della Costa Brava. I palazzinari dell'editoria hanno creato un bel piazzale con posti auto per le case editrici monopolizzanti, togliendo di mezzo l'imbarazzante baraccopoli dell'editoria indipendente e underground.
Ma anche lì qualche favelas sopravvive, come si racconta in questo numero.
E poi, e poi... ci sono altre storie, altre immagini, altri racconti.
Ma mi dovete scusare, è l'ora del rancio sull'atollo di Inguine e devo darmi da fare perché i due Jim mangiano come squali.
Per il momento non ci sono voli Low Cost, ma appena Ryan Air concluderà l'accordo con noi, vi inviteremo e faremo un bel rave tra amici.
Per ora schiattate di invidia, parlate male di noi e discutete sul come sia possibile che una rivista come quella che avete in mano vinca premi semi-istituzionali in soldi. Aprite dibattiti sul dove è finito lo spirito iniziale di Inguine e quando è incominciato il suo imborghesimento.
Io mi faccio un mojito.

Elettra Stamboulis

CONTENUTI

INGUINE MAH!GAZINE #06 ANNO 3 2005

Quadrimestrale in libreria, 48 pagine in b/n - 5 euro
Coniglio Editore Piazza Regina Margherita, 27 - 00198 Roma
Tel. 06/8417393 - Fax 06 8415284 - info@coniglioeditore.it - http://www.coniglioeditore.it || **Direttore Editoriale:** Francesco Coniglio.
Direttore Artistico: Gianluca Costantini - info@gianlucacostantini.com || **Redazione:** Paper Resistance, Marco Lobietti, Elettra Stamboulis.
Progetto Grafico: INGUINE PRESS - **Web Design:** Manfred Regen - **Info:** inguine@email.it - http://www.inguine.net
In collaborazione con Associazione Culturale Mirada.
Inguine Mah!gazine in questo numero:
MAX || Traduzione: Francesco Satta - Lettering: Marzia Lorusso.
Traduzione intervista Marcos Farrajota a MAX: Marina Cristoni, Giorgia Poli.
Paco Alcazar || Traduzione: Alessandra Donato - Lettering: Flavio Boretti.
Traduzione testo Rafael Vetusto: Marina Cristoni.
Danijel Zezelj || Traduzione: Lisa Pancaldi - Lettering: INGUINE PRESS.
Hanno collaborato: MAX, Marco Milone, Marcos Farrajota, Jacklamotta, Domestika, Paco Alcazar, Miguel Brieva, Rafael Vetusto, Michele Rossi, Ericailcane, Davide Reviati, Toti O'Brein, Eloys Torrez, Danijel Zezelj, Luca Gambi.
Grazie a: Carlo Branzaglia, Nowhere.it, Design(Radar, Dario Morgante, Mega Distribuzione, 47thFloor, Emiliano Rabuiti, Modo Infoshop / Interno 4 Bologna, Ferndando Pellerano, Daniele Bonomo, Daniela Ubaldi, Next Exit, Daniele Tabellini, Metronotte @ TPO Bologna, T-turn.it, Hiphopreader.it, Radio Città del Capo - Bologna, Kiari, Allegra Corbo, Spazio Antagonista Newroz - Pisa, Donna Bavosa Records & Comics.
Autori pubblicati negli scorsi numeri: Aleksandar Zograf, Miguel Brieva, Blu, Alessandro Staffa, Julie Doucet, Arrington De Dyoniso, Giuseppe Palumbo, Wilma DRK, Chris Lanier, Max Andersson, Lars Sjunnesson, James Kochalka, Peter Kuper, Winston Smith, Michael McGrath, Oculart.it, Squaz, Nicole Schulman, Ace Farren Ford, Cubadust, Malleus, Marco Corona, Mauro Ceolin, Renèe French, Maurizio Ribichini, Joe Sacco, Stefano Zattera, David Vecchiato.
Diritti: I fumetti sono copyright degli autori. E' vietata ogni riproduzione senza il loro consenso, salvo che per uso giornalistico-informativo. L'edizione è copyright INGUINEPRESS.

Copertina: Eric Drooker "Slingshot".
Quarta di copertina: Paper Resistance.
Seconda & Terza: Gianluca Costantini.

Non so se a Max piaccia ancora, o se gli sia mai piaciuta, l'etichetta "punk dal tratto pulito" che è stata assegnata a lui e alla sua opera. Il punk negli ultimi decenni è diventato un trend, - e un trend deve essere pulito… Max però non è trendy! Appena ha potuto, ha eliminato i suoi personaggi punk - *Gustavo* e *Peter Pank* - dal suo universo, rifiutando così la logica del commercialismo puerile.
Al contrario di molti autori della sua generazione (nasce nel 1956 e inizia la sua carriera alla fine degli anni '70), Max ha saputo reinventarsi in nuovi percorsi artistici (*Bardín* è adesso il suo "meta-ego") e formali, lavorando con Pere Joan della rivista *Nosotros somos los muertos* (NSLM) e della casa editrice *Inrevés*, che ha pubblicato importanti opere come *Maus* di Art Spiegelmann o nuovi talenti del fumetto spagnolo. Come ho detto, non so se a Max piaccia l'etichetta paradossale "punk dal tratto pulito" ma è un'etichetta che gli si addice, infatti non è normale che un autore virtuoso ("virtuoso" è il termine che si attribuisce a chi adotta uno stile pulito) abbia accompagnato il cammino del fumetto indipendente in maniera pura e etica (punk), dalla movida del fumetto spagnolo negli anni '70/ '80 fino al boom del fumetto alternativo a livello mondiale negli anni '90. Quella che segue non è un'intervista, ma un gioco. Max riceve via mail alcune immagini e cerca di riconoscerle e/o commentarle. Marcos Farrajota è il torturatore.

Un esempio di *Tijuana Bibles* • (Hazard Edizioni, Italia; 2001)

• È una vignetta dei Tijuana Bibles?

• Sì…

• Credo che la posizione di Topolino sia troppo tradizionale. Mi sarebbe piaciuto di più un 69. Forse nella vignetta successiva Paperino mette in pratica, insieme a Paperina, le cose che ha imparato.
L'influenza di Disney è stata molto precoce su di me. Quando ero ragazzino sognavo che un giorno avrei lavorato per Disney. Ho copiato migliaia di volte i suoi personaggi, anche se ciò che realmente mi piaceva erano gli sfondi dei suoi disegni animati: i boschi di Bambi o di Merlino… Mi è rimasto il gusto per il tratto gradevole e morbido, anche se questo non è solo di marca Disney. Disegnavano in questo modo anche molti illustratori spagnoli delle riviste della Editoral Bruguera che ho divorato nella mia infanzia. Poi ho scoperto che Disney mi aveva ingannato. Che dietro a quel mondo di magia e illusione si nascondeva il lato peggiore del conservatorismo nordamericano. Quando ho cominciato a disegnare fumetti ero direttamente influenzato da Crumb. Riconoscevo nei suoi personaggi le stesse forme morbide. All'inizio degli anni '80 ho disegnato una storia a colori (L'inverno non ha fatto altro che cominciare) in stile Disney, solo per vedere se sarei stato capace di ottenere le stesse atmosfere dei suoi disegni animati. E alla fine, un paio d'anni dopo, sono riuscito a vendicarmi della sua nefasta influenza, convertendolo in un personaggio tormentato in L'incontro tra W. Disney e H. P. Lovecraft.

Fotografia di un "Peter Pan cittadino " [www.pixyland.org/peterpan]

• Questo è Peter Pan. In un film o in un programma televisivo. È patetico. Un mito moderno, ma eterno: l'eterna giovinezza. Non esiste la morte. Per me è esattamente come il mito del Rock'n'Roll, anche se con una differenza importante: nella mitologia del Rock'n'Roll insieme all'eternità è molto presente la morte (vivi velocemente e intensamente). I miti del Rock (Jones, Hendrix, Morrison, Strummer…) sono ancora vivi. È l'Olimpo moderno. Peter Pank era tutto questo. Tutti hanno letto il primo libro, in meno hanno letto il secondo (Licantropunk) e nessuno ha voluto leggere il terzo (Pankdinista). Mi sono soffermato troppo a lungo sul tema della fine dell'innocenza, immagino. Ma poteva bastare che Peter Pank venisse impiccato dai suoi compagni? No. D'accordo, Peter impiccato era il simbolo della fine dell'innocenza individuale. Però per me non era sufficiente. Bisognava mostrare la fine dell'innocenza collettiva. Bisognava mostrare che l'edonismo (lo stile di vita Rock'n'Roll inteso come regola) degenera nel consumismo e nel Nuovo Ordine Mondiale. Non sono un moralista, ma dov'è finito l'atteggiamento ribelle e radicale del Rock'n'Roll, del Punk e del Rap? Seppellito sotto montagne di droga e di dollari. Di questo trattava il terzo libro di Peter Pank, e di questo avrebbe dovuto trattare il quarto, che è rimasto solo nella mia testa e che non disegnerò mai.

Altos Palacios di Pedro Moura e Marcos Farrajota nella rivista
CriCaClássica Ilustrada #2 (Associação Chili Com Carne, Portogallo; 2004)

• Sembra un'immagine mitologica, anche se non la conosco. Un dio-aquila o avvoltoio, a prima vista si direbbe appartenere a un bassorilievo mediorientale, forse babilonese…

• Sì, è babilonese, è uno spirito protettore il cui nome è sconosciuto. L'ho usato per illustrare un testo – ti ho mandato un mio disegno… pretenzioso, no?
Come consideri l'esoterismo nel tuo lavoro?

• Non mi piace molto la parola "esoterismo", per lo meno non nel suo senso attuale, dato che viene associata a culti o a iniziazioni segrete. Mi sono sempre interessati i miti antichi, soprattutto quelli greci. Mi piacciono i miti perché stanno alla base dell'invenzione narrativa e quindi del mio mestiere di narratore. Sono anche particolarmente appassionato a tutta la letteratura fantastica, intesa non solo come genere letterario ma considerata nel suo senso più ampio (Borges, Calvino, Kafka). Forse sarebbe meglio parlare di letteratura non-realistica. Sono particolarmente portato a disegnare cose che non esistono. Penso che i miti non appartengano solo al passato, ma continuino a mantenersi vivi e ad agire nell'inconscio umano. In questo senso sono abbastanza junghiano: non credo che ci sia nulla al di fuori della nostra mente. Per questo non mi interessa per niente l'esoterismo moderno. Non c'è nulla da cercare fuori. Da tutto questo proviene l'evoluzione delle tematiche dei miei fumetti che, se negli anni '80 si basavano molto sui miti antichi, negli anni '90 hanno cominciato ad avvicinarsi all'esplorazione dell'inconscio personale (Il prolungato sogno del Signor T) e ultimamente stanno intraprendendo una strada molto più orientale - tutto è illusorio - o surrealista-dadaista, in cui mi diverto molto a elaborare assurde disquisizioni teologiche sulla divinità o su altri temi metafisici.

• Parli di Bardín, chiaro… il tuo stile è molto "strutturato", mentre il tema surrealista-dadaista porta a una grafismo più disordinato… Come gestisci questo paradosso "Max strutturato/Dada disordinato"? Solo con disegni di cose che non esistono?

• Le cose che non esistono sono il mondo dell'immaginario: giganti, demoni, alieni, esseri della notte… milioni di possibilità, un mondo senza regole spazio/temporali.

Ho citato Dada insieme al surrealismo perché, anche se da un punto di vista formale non mi identifico con il disordine, l'opera Dada possiede una componente irriverente e "vandalica" che mi interessa tantissimo. Dada è punk. Il surrealismo al contrario può essere troppo formale e serio. E allora mi dà fastidio. Sì, a volte divento serio e a volte rido di tutto. Sono Jekyll/Hyde e non mi piace l'idea di rinunciare completamente a nessuno dei due. A livello stilistico mi pesa molto il formalismo. Non sono mai stato capace di levarmelo di dosso, anche se in realtà mi piace e mi diverto lavorando in questo modo. Però allo stesso tempo vorrei sentirmi più libero. Non sono ancora riuscito a risolvere questa contraddizione. Forse un giorno...

Una copertina della rivista El Víbora (Ed. La Cúpula, Spagna)
Riconoscerla sarà facile…

• È la copertina del numero di maggio di El Víbora. El Víbora significa molto per me: sono cresciuto con questa rivista. I primi anni sono stati geniali, era un'avventura libertaria. Non c'era un direttore. Tutti insieme decidevamo quello che si doveva fare. È stato bello e utopico anche se è finito dopo tre o quattro anni. Lì ho imparato molte cose. Ho continuato a collaborare in maniera discontinua per molto tempo, fino a cinque o sei anni fa. Adesso le vendite sono diminuite e la rivista rischia di scomparire. Stanno progettando di rinnovare i contenuti e mi sono offerto di collaborare. Credo che valga la pena cercare di salvare la rivista. In Spagna è stata molto importante e ora non ci sono alternative. È l'ultima rivista mensile.
In realtà, questa copertina non è fatta bene. Non dice nulla. È la vignetta ingrandita di un fumetto. Ma almeno hanno abbandonato la tendenza orribile a pubblicare copertine sexy che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni.

• Mi hai risposto cose che mi aspettavo, come la tua storia all'interno della rivista, e hai accennato alla questione delle copertine sessiste... mi ha preso un po' di nostalgia quando ho saputo che El Víbora rischia di scomparire... pensi che la rivista si potrà rinnovare?

• Sarà difficile rinnovare El Víbora con successo. Non è facile ed è necessario rischiare molto. Non so se oseranno*.

• Dicevi che non c'è più ribellione nel Rock o nel Rap... e nel mondo dei fumetti?

• Nemmeno lì vedo molta ribellione... le ultime generazioni si sono perse nell'autobiografia intimista... problemi personali, di relazione, di amore e odio, malinconie adolescenziali totalmente estraniate dalla realtà circostante. Dovrebbero prendere le distanze, avere un'altra prospettiva. D'altra parte esiste anche il fumetto politico, ma è così naïf... l'eterna denuncia dello schifo prodotto dal sistema. Non è sufficiente. Non sarebbe meglio cercare il punto di contatto tra il personale, il sociale e il politico in senso lato? Si trovano lì i veri conflitti, le avventure autentiche, la commedia e la tragedia.

Marchio dell' Editorial Inrevés (Spagna)

• Editorial Inrevés... è una casa editrice che si dedica alla comunicazione sociale, creata da Pere Joan, un mio vecchio amico e socio di NSLM tra il 1993 e il 2000 a Palma di Mallorca. Dopo alcuni anni di attività, Pere ha convinto il suo socio Sebastiá Marí a investire parte degli utili per pubblicare dei fumetti. A quel punto sono entrato io come direttore editoriale. Abbiamo pubblicato vari libri e comic-books di autori spagnoli e stranieri. Alla fine, a causa delle scarse vendite e della grande concorrenza che c'è attualmente nel mercato indipendente spagnolo, abbiamo deciso di tornare a fare quello che nessuno meglio di noi sa fare: resuscitare NSLM, ingrandendo il formato, includendo il colore e prestando una certa attenzione a espressioni artistiche vicine al fumetto - illustrazione, disegno grafico... -, facendo uscire la rivista ogni sei mesi.
Però continuiamo con lo stesso spirito: pubblicare tutto ciò che fa muovere il fumetto verso nuove direzioni. Vedremo come andrà, stiamo preparando il n° 10, il terzo della nuova era.

Maglietta che ho chiesto a Max di disegnare durante un'edizione
della mostra del fumetto di Porto (nel 1993, credo)

• Kampanilla (è un foglio stropicciato o una maglietta da stirare?). Praticamente mi sono limitato a disegnare a modo mio Campanellino di Disney e a darle un aspetto post-punk...come una Siouxsie luminosa. Questo è stato sufficiente a convertirla in una bomba sexy. Ancora oggi è il personaggio che mi viene richiesto di più nelle dediche e tutti i fans rimangono delusi quando disegno solo il suo volto... non capiscono che per disegnare un corpo così perfetto è necessario consumare molte matite, molte gomme e fare molti ritocchi. Non sono un disegnatore così abile da riuscire a farla bene al primo colpo. E una Kampanilla disegnata male sarebbe un crimine...

** Profetico Max: El Víbora ha chiuso, l'ultimo numero e' infatti uscito a dicembre 2004.*

Francesc Capdevilla, in arte Max, è l'autore ispanico di fumetti underground di maggiore successo, sebbene le sue opere siano poco conosciute dai lettori italiani. Infatti, dopo il tentativo della Mare Nero di lanciare l'autore (che già era stato tradotto in Francia, Stati Uniti, Canada e Germania), anche in Italia con la pubblicazione della sua ultima opera *El prolongado sueno del Sr.T*, che aveva ottenuto grande successo di critica, ricevendo anche un premio per la migliore sceneggiature al Salon de comic de Barcelona nel '98, possiamo dire che non sono più state tradotte sue storie nella nostra lingua, se escludiamo la presenza di una sua storia sul numero 6 della rivista Mano.
Fuori dall'italia però, Max ha goduto di grande successo, pur non essendo la sua una produzione vastissima. Membro fondatore della rivista *El vibora*, ha trovato la strada del successo con la creazione del suo personaggio *Gustavo*, il primo eroe ecologista e ribelle dei fumetti, personaggio attraverso il quale espresse maggiormente le sue inquietudini, le sue preoccupazioni ed i suoi ideali sociali.
Se le sue opere lunghe rientrano tra i migliori libri a fumetti che io abbia mai letto per le profonde riflessioni che si celano dietro le narrazioni dell'autore, dal punto di vista formale è proprio nei suoi racconti brevi che si manifesta il suo genio artistico. Basta osservare la storia che segue per comprendere la sua innata vena artistica volta ad esplorare le possibilità di questo medium. Le vignette sono semplici e simili tra loro, sicché l'autore riesce ad utilizzare ogni semplice modifica stilistica e cinetica per esasperare l'azione ed esaltare il dialogo tra i due personaggi; tutto si svolge in poche battute e con un innata semplicità che ci permette tuttavia di analizzare attentamente i caratteri dei personaggi.
La profonda caratterizzazione è una costante alla base di molte storie di Max, come avrà potuto notare chi ha letto *Mujeres Fatales*, dove tratta anche il tema della doppia personalità, o chi ha letto il suo *Peter Punk* che ci permette di approfondire e comprendere le importanti tematiche di un personaggio sempre attuale che purtroppo ha perso il suo simbolismo nell'immaginario collettivo svuotandosi dell'iniziale significato, ovvero la descrizione della crescita di una persona che finalmente prende coscienza del suo presente e delle sue possibilità e rimane intrappolato in un mondo di rimpianti che lo inducono a fuggire dalla società e da ogni forma di responsabilizzazione.

Marco Milone

passeggiata serale

Perche' io sono l'occhio nella Torre di Guardia!

Sono il Vecchio che misura il Tempo nella sua Grotta...

Sono il Toro abbracciato dall'Orso...

Sono l'Imperatore nella sua Nudita'

Sono il Ballerino Decapitato...

Sono il Cuore e sono la Spada, sono il Sangue Sparso!

Sono il Morso, il Dente
e la Digestione!

Sono il Drago all'in-
crocio delle vie, sono
il Rospo nello Stagno
Pestilenziale!

Sono il Gigante, sono l'Ombra
del Nano, sono il Martello Fatale!

Sono Colui-Che-Fischia-nella-Tormenta,
sono la Putrefazione del Pesce!

Sono Colui-Che-Ruota-
Su-Tre-Gambe!

Sono l'Eretta Colonna di
Fuoco davanti a cui la scim-
mia si masturba senza posa!

Sono l'Otre di Vino, il Ventre del Vento, la Pernice Astrale!!

Sono l'Enigma e sono la Crisi, sono il nipote di Iside!!

Sono Colui-Che-la-Coda-Mai-si-Pesta- e sono il Re della Tempesta!!

Sono Macchinazione-per-Cambiare-il-Prezzo-delle-Cose, sono Prevaricazione, Penitenza e Condanna!!

Sono Nave, Negro, Nudo, Notte, Nome, Nube, Nastro e Naso, sono Nespola, Nido, Nessuno, Nume e Numero, sono Neve e sono Napoletano! Sono Nevrotico e necessario! sono Nefasto! Sono un Negato!! Sono Nuovo!!

Sono... mhm... sono... sono...

Te lo dico io: sei la matta del mio mazzo di carte, il giullare dei miei momenti di ozio!

...sei il contafrottole che mi invento per distrarmi nelle passeggiate!!

E se avessi un cane da portare a spasso non avresti piu' nessuna possibilita'!!

Aaargh! Ti odio, Bardin!! Ti odio, ti odio e ti odio!!!

Su, muoviti! Vai a fare pipi' che e' ora di tornare a casa!
PORCO!! BLASFEMO!! INFEDELE!! ATEO!! SEI IRRIMEDIABILMENTE CONDANNATO ALLO STRIDOR DI DENTI E AL CREPITARE DELLE FIAMME ETERNE!
fine

ATTUALITA' DEL FUMETTO SPAGNOLO

por Rafael Vetusto

"Il fumetto, in Italia, è morto".
Queste parole, pronunciate con la consueta calma dal disegnatore siciliano Antonio Sorrentino, si adattano, pur con alcune differenze, alla situazione spagnola attuale. Chiariamo.

1. Come è noto, la famosa crisi editoriale degli anni Novanta ha portato con sé la scomparsa della maggior parte delle riviste che pubblicavano il lavoro di un gran numero di autori. Per questo motivo solo una manciata di disegnatori della vecchia generazione ha potuto continuare la propria attività. Oggi non è comunque facile trovare nemmeno nelle librerie specializzate (gli unici posti in Spagna dove è ancora possibile comprare fumetti) qualche nuovo lavoro di mostri sacri come **Bernet**, **Prado** e **Daniel Torres**. Solo **Carlos Giménez**, autore di *Paracuellos*, e occasionalmente **Rubén Pellejero** e **Keko** riescono a pubblicare regolarmente le loro opere. Altri sopravvissuti all'eterna crisi sono i disegnatori umoristici **Mauro Entrialgo**, **M. A. Martín** e **Álvarez Rabo**, insieme a **Hernández Cava** (probabilmente il miglior sceneggiatore del Paese), **Raúl** e **F. Del Barrio**, esponenti di una linea più sperimentale. Il successo internazionale della serie *Blacksad* di **Juanjo Guarnido**, pubblicata nel formato francese a colori di 48 pagine, è un caso isolato che contrasta con l'anonimato che circonda la nuova generazione di disegnatori, i cui (forzati) segni di riconoscimento sono il bianco e nero, l'uso del computer e gli albi autoconclusivi. Artisti che, in effetti, non conosce nessuno e che si chiamano **Santiago Sequeiros** (Buenos Aires 1971), **Linhart** (Palma di Maiorca 1968), **Javier Olivares** (Madrid 1964), **Álex Fito** (Città del Messico 1972), **Darío Adanti** (Buenos Aires 1971) e **José Luis Ágreda** (Siviglia 1971).

2. L'eccezione principale risponde al nome di **Francesc Capdevila**, alias **Max**, una sorta di anello di congiunzione tra la vecchia e la nuova generazione di disegnatori . È stato tra i fondatori, alla fine degli anni Settanta, di *El Víbora*, rivista con un'impostazione simile a quella di *Frigidaire* in Italia che oggi, ormai ombra di se stessa, è l'unica che resiste nelle edicole*.
Nel 1993 **Max** ha dato una svolta alla sua brillante carriera con l'autoproduzione di una fanzine sulla guerra in Bosnia che è caduta come una bomba sul noioso Saló del Cómic di Barcellona, dal titolo *Nosotros somos los muertos*. Trasformata in eccellente rivista, *NSLM* si è rapidamente convertita, nonostante un percorso editoriale irregolare, nel punto di riferimento del fumetto alternativo: sono stati infatti pubblicati lavori di **Chris Ware** e **Julie Doucet**, o di nuovi talenti spagnoli come **Brieva** e **Núñez**. La fondazione della casa editrice Inrevés da parte di **Max** e del suo amico e collega **Pere Joan** ha creato, accanto a *Ediciones de Ponent, Ediciones Sins Entido* e *Astiberri Ediciones*, un nuovo circuito di piccole case editrici locali, forse più adatte a muoversi nello spazio limitato che ha a disposizione il fumetto. Queste ormai sono diventate la vera alternativa a Barcellona, sede di grandi case editrici quali *Planeta, Norma, La Cúpula, Glénat* ecc. e di alcune indipendenti come *Doble Dosis*. Il problema principale delle piccole case editrici è quello della tiratura limitata che, sebbene sia molto curata a livello editoriale, comporta dei prezzi più elevati.

3. In questa situazione l'autoproduzione è una buona via d'uscita. Così nell'ambito delle fanzines sono da citare la proposta tematica di *¡Qué Suerte!*, fumetto veterano realizzato nel cuore di Madrid dal franco tiratore metafisico Olaf Ladousse e compagni, un classico del duro umorismo basco come *TMEO* (76 numeri) e il suo replicante madrileno *Cretino* (10 numeri). *Astiberri*, da parte sua, pubblica *TOS* (6 numeri), una specie di catalogo di nuovi autori spagnoli, e *Recto* (3 numeri), in cui il felice incontro di tre singolari talenti ha fatto sì che questa modesta pubblicazione diventasse, secondo **Marcz Doplacié**, la migliore rivista di fumetti in Spagna... e qui conviene soffermarci più attentamente.

4. Gli autori di recto sono:
Miguel B. Núñez (Madrid 1970) /*Interferencias, Demonios internos, M, Stroszek, El último hombre*/ Un disegnatore che, come i suoi due colleghi, è anche l'autore delle sue storie. La narrazione di **Núñez** passa dalla rappresentazione del quotidiano all'affabulazione allegorica e il disegno, già di per sé accurato e dinamico, diventa sempre più raffinato.
Paco Alcázar (Cadice 1970) /*The lovesucks experience, Escarba escarba, Porque te gusta, Moho, Todo está perdido*/ Dopo aver portato il genere gore ai suoi estremi più grotteschi, questo disegnatore, formatosi a Barcellona e residente oggi a Madrid, continua a sorprendere con le sue storie inquietanti e intelligenti. Nonostante il personalissimo stile "rallentato", possiamo riscontrare l'influenza di **Blanquet**, di **Daniel Clowes** e dei classici umoristici spagnoli degli anni Sessanta.
Miguel Brieva (Siviglia 1974). Disegnatore dal tratto deciso, appena entrato nel mondo dei fumetti, è l'autore solitario di *Dinero* (4 numeri), pubblicazione difficilmente classificabile in un genere preciso. In questo lavoro ha costruito una minuziosa critica alla società dello spettacolo, trasformata in autentico incubo tecnologico-totalitario, servendosi dell'ironia e di uno stile d'impatto in cui coniuga elementi del realismo socialista e del futuro immaginato negli anni Cinquanta. La sua presenza nella stampa alternativa spagnola è ormai familiare.
Queste tre diverse presenze creano, insieme agli artisti invitati a partecipare ad ogni numero di *Recto*, un prodotto che può essere letto scorrevolmente dalla prima all'ultima pagina, contrariamente a quanto succede di solito con questo genere di pubblicazioni, caratterizzate da una profonda diversità di stile tra i vari autori e da una certa povertà nei contenuti .

5. Quindi, sebbene il fumetto sia ormai morto in quanto mezzo di comunicazione di massa, è ancora visto come il non-luogo scelto da un certo numero di autori e lettori per costruire e occupare mondi diversi da quello dei loro padri e padroni. È una fortuna che tra di loro si trovino alcuni dei migliori disegnatori e autori in circolazione attualmente. (Entra un cane e uccide il bambino).

è facile distruggere per ottenere poco

di paco alcázar

DOPO POCO...
VERAMANETE SENSAZIONALE!
E CHE CONSISTENZA!
ASCOLTI, STO INIZIANDO AD AVERE UN GRAN MAL DI STOMACO...
UFF, HA RAGIO-NE, ANCH'IO!
AHI AHI, MAGARI QUELLO NON ERA TONNO, MA SAPEVA SOLO DI TONNO...
CHE MALE! IL BAMBINO MALEDETTO CI UCCIDERÀ!!
MFP! CREDO DI DOVER ANDARE IN BAGNO URGENTEMENTE!
IO PER PRIMO!!
CHE COS'È QUESTO RIGONFIAMENTO?
SEMBRA CHE SIAMO SUL PUNTO DI ESPLODERE!
MAMMA MIA! DOVREMMO ANDARE DAL DOTTORE... MI SENTO MOLTO STRANO!

ALL'OSPEDALE...
DIO MIO! INFERMIERA, VENGA QUI! QUESTI DUE UOMINI STANNO PER PARTORIRE!

AGHH! AHI! AHI! ARGHH!!

AGHH! AAARGHH!
MADRE DI DIO!

MA COME? HANNO PARTORITO LORO STESSI!

DOTTOR LAZARO, I SIGNORI ORIGINALI SONO MORTI!

QUESTA È LA COSA PIÙ STRANA CHE ABBIA MAI VISTO IN TUTTA LA MIA VITA. MA COME AVETE FATTO VOI DUE A NASCERE COI VESTITI?

IN QUELLO STESSO MOMENTO, A MIGLIAIA DI CHILOMETRI DI DISTANZA...
EHM, PROFESSOR JACOBS... ABBIAMO SCOPERTO DEGLI SGRADEVOLI EFFETTI COLLATERALI IN INDIVIDUI CON IL "BIO-CELLULARE"...
UFF, MI DICA...
SEMBRA CHE ALCUNI SOGGETTI POSSANO SVILUPPARE UNA STRANA FORMA DI REAZIONE CHE PORTA ALLA DEFORMAZIONE DEL VOLTO E EHMMM... CHE PRODUCE LA FUORIUSCITA DI QUALCOSA SIMILE AL TONNO DALLA PARTE SUPERIORE DELLA TESTA...
LA COSA PEGGIORE È CHE SE QUALCUNO MANGIA QUEL "TONNO" RIMANE, IMMEDIATAMENTE, INCINTA E MUORE DOPO AVER PARTORITO UNA CREATURA CHE, ALL'APPARENZA È IDENTICA A LUI, MA CHE IN REALTÀ IN POCHI MINUTI SI TRASFORMA IN UN MOSTRO CON GRANDI ZANNE CHE DIVORA E DISTRUGGE TUTTO CIÒ CHE TROVA...
VA BENE, UHM... RISPETTO ALL'ULTIMA COSA CREDO POSSIAMO STARE TRANQUILLI... NON PENSO CI SIA NESSUNO COSÌ IMBECILLE DA MANGIARE UN TONNO CHE È SALTATO FUORI DALLA TESTA DI UNA PERSONA...
EHM.. LEI NON HA VISTO LA TELEVISIONE, VERO?
PROFESSOR JACOBS, IL PIANETA STA PER ESSERE RASO AL SUOLO DA MILIONI DI MOSTRI CON GRANDI ZANNE CHE DIVORANO TUTTO QUELLO CHE TROVANO.
PROFESSORE, HA UNA CHIAMATA DEL PRESIDENTE DELLA COMPAGNIA SULLA LINEA 2.
JACOBS! COS'È QUELLA STRONZATA CHE STO VEDENDO ALLA TELEVISIONE??
SIGNORE... EHM, NOI... ABBIAMO CREATO UN TONNO CHE SEMBRA SIA DELIZIOSO!
FINE

Tzuma Campos Daniel de la Cruz Borja Delgado Mariano Klein Tavo Ponce Wenceslao Sanz equipe(at)domestika.org

www.domestika.org

OVVERO, QUADO LA PAROLA "COMMUNITY" FA REALMENTE RIMA CON COMUNITÀ... ALCUNE DOMANDE A WENCES DI DOMESTIKA.ORG

• Non ci sono dubbi, almeno per quanto mi riguarda: la Spagna rappresenta assolutamente un buon punto di riferimento in Europa per quanto riguarda il (web)design. Comunità attive e ottimi progetti individuali, conferenze pubbliche ed eventi, esposizioni...Come si inserisce Domestika.Org in tutto questo? Come, dove e perchè questo progetto è nato e ed è cresciuto?

• È vero che in Spagna ci sono sempre più eventi dedicati al web, ma siamo sempre un passo o due indietro rispetto al resto dell'Europa, soprattutto UK, paesi nordici e Germania. Ma abbiamo molti talenti nuovi e sono sicuro che ci saranno designer spagnoli importanti in futuro, in giro per il mondo.
A Domestika siamo molto interessati a dare visibilità ai talenti spagnoli e ci impegniamo a promuoverli con le cover del sito, seminari, conferenze... il nostro forum è visitato da più di 1000 utenti al giorno e questo è molto importante per noi. Siamo sempre interessati a partecipare a progetti ed eventi legati alla grafica. Ma non solo in Spagna. Non abbiamo preclusioni verso i collaboratori all'estero. Riceviamo l'appoggio di Cile, Argentina, Messico, Venezuela e persino Italia.
Domestika nacque perché un gruppo di grafici, illustratori e programmatori volevano stare in un gruppo che condividesse sforzi e conoscenze. Far parte di un gruppo di grafici come Domestika rende più facile lanciare nuovi progetti. Significa anche avere grandi amici con cui condividere pensieri e passioni. Siamo una community aperta e sono sicuro che saremo sempre di più ;)

• Dovendo stilare una lista di 10 tra i migliori autori ed artisti spagnoli, chi inseriresti? E perchè?

• È difficile rispondere perché ci sono un sacco di grandi artisti.
Non posso dimenticare gente come Abel Martínez (www.plaxtika.com), Ángel Souto (www.threeoh.com/atmosphere), Santiago Morilla (www.retrovisor.com), Álex Cañadas (www.peoplelovemachines.com), Moriwase (www.moriwase.es), Cocoe (www.cocoe.com), Sr García (www.dmadriz.com/srgarcia/), Perfornika (www.perfornika.com), e molti altri (scusatemi se non vi ho citato)

• *OFFF* e *MadInSpain* sono, per loro natura, due differenti eventi/progetti, ma in entrambi in casi c'è un ottimo interesse ben oltre i "confini" europei. Tu sei stato tra gli organizzatori di *MadInSpain and sareti* all'*OFFF/04*. Cosa ne pensi di questi progetti, da interno/esterno? Come riesci a dialettizzare il tuo percorso personale con l'attività a supporto di progetti collettivi?

• *OFFF* e *MadInSpain* sono due progetti ed eventi diversi. La prossima edizione di *OFFF* è la quarta, e la scorsa estate abbiamo esordito al *MadInSpain*, a cui torneremo l'anno prossimo. *OFFF* ha una buona fama, esperienza e reputazione. Sono in grado di gestire grossi budget, portando in Spagna gli artisti più grandi. Il pubblico è più ampio e si pensava che il *MadInSpain* fosse più piccolo, ma non sappiamo come sarà la prossima edizione. La cosa più importante è che non ci siano invidie o scontri fra i due. Collaboriamo e cerchiamo di migliorare, perché la Spagna ha bisogno di questo tipo di eventi.
È difficile trovare il tempo per i miei progetti personali (ne ho in mente parecchi), ma con **Domestika** e tutto quanto le va intorno non ho molto tempo. Dopo *OFFF* spero di iniziarne un paio, ma il tempo è davvero prezioso... e voglio anche avere il tempo di riposarmi;)

• Quali sono gli strumenti che possono essere oggi utilizzati per rendere possibile e fattibile l'interazione all'interno di questo vasto e variegato "territorio"?

• Non saprei. Come hai detto tu, il campo è immenso e a volte sprechiamo tempo per risolvere i problemi. Una soluzione potrebbe essere la condivisione della conoscenza per migliorare le competenze. La tecnologia può essere la chiave, ma siamo noi umani a decidere come usarla.

• Come vedi il (web) design nel 2005?

• Non vedo grandi cambiamenti per il prossimo anno. La connessione internet sarà molto simile (in Spagna fa ancora schifo) e il software sarà lo stesso, con qualche miglioria. Spero che i web designer ottengano la loro affermazione e la gente smetta di pensare che chiunque sia capace di fare un sito. È un lavoro onorevole e la gente, clienti inclusi, deve saperlo. Penso anche che i paesi latini saranno molto importanti nel settore o almeno lo spero.

• Mentre sto scrivendo queste domande, **Domestika** sta hostando una collezione di lavori su/contro la censura. Trovo che questa questione sia centrale per chiunque si muova nel campo della comunicazione, a 360gradi. La Spagna, esattamente come in Italia, sta avendo un ruolo importante nella guerra in Iraq. Quando una guerra guerreggiata si dà sulla distanza, all'interno dei Paesi che la conducono, si fa necessario un controllo massiccio dell'opinione pubblica attraversoi media e gli strumenti di informazione in genere. Ovvero: in una mano la guerra, nell'altra mano il controllo socio-politico (anche se per forza di cose, questo assioma meriterebbe un articolo a se stante). Da questo punto di vista, cosa puoi dire a proposito della situazione in Spagna?

• Gli spagnoli hanno dato al precedente governo la loro risposta: non vogliamo essere coinvolti in quella guerra illegale. Non ci riguarda. Ma il governo ha fatto ciò che ha voluto. Per fortuna, i nostri soldati stanno tornando a casa. Il tema delle cover era la censura, perché ce n'è ancora molta in Spagna, soprattutto attraverso i notiziari TV. Sappiamo che ogni notizia può essere data in modo diverso, ma la verità deve restare la cosa più importante. Molte notizie sul precedente governo sono state "leggermente" cambiate dal direttore della rete tv dedicata alle notizie. Ed è uno schifo.

• Quali sono le ultime novità in casa Domestika?

• Eh eh eh, cerchiamo sempre di organizzare cose nuove e puoi star certo che le faremo! Abbiamo partecipato a *OFFF 04* con un discorso e un'esposizione. Organizzeremo una grande festa legata alla grafica a Madrid, ancora non so le date. Poi faremo il nuovo sito e organizzeremo la prossima *MadInSpain*, più altri progetti segreti, eh eh eh...

Jacklamotta

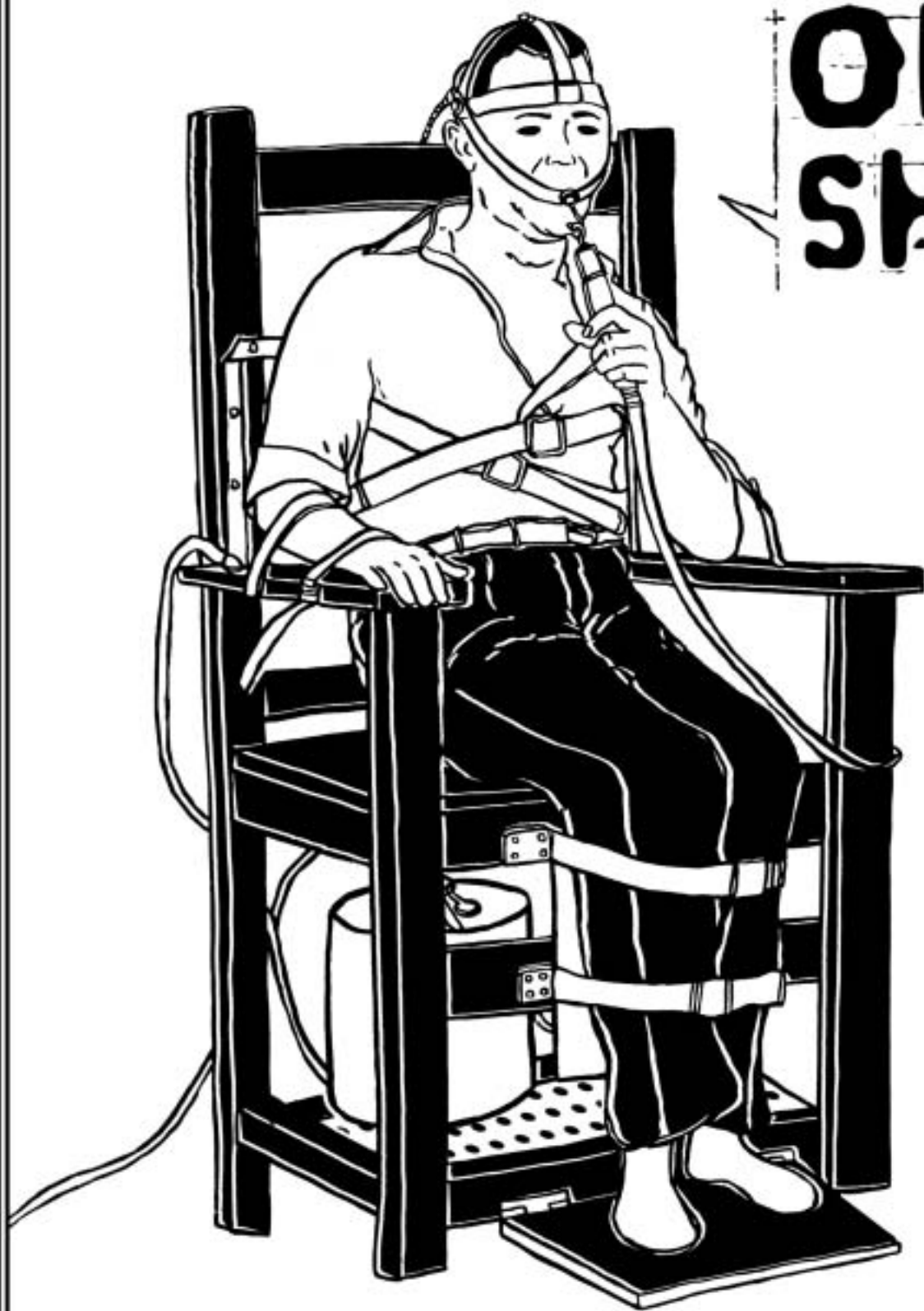
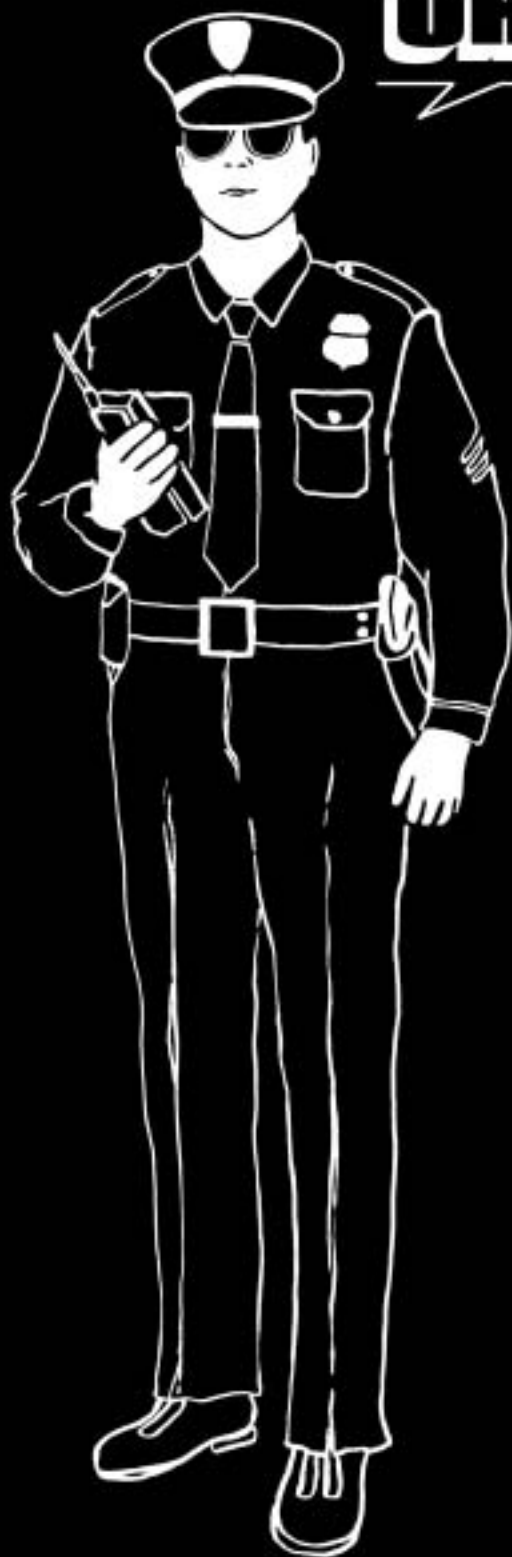
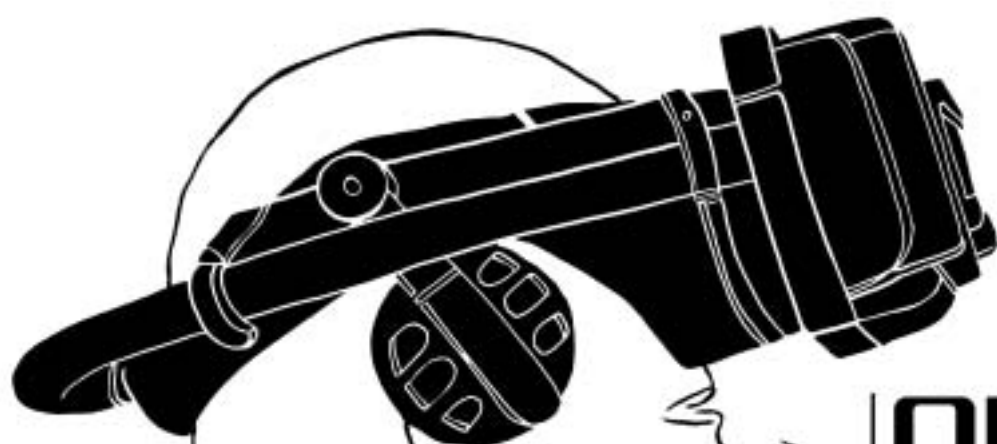
OHH SHIT!

ohh shit!

OHH SHIT!

OHH
SHIt!

OHH SHIT!

PAPER RESISTANCE

SUGO D'ONORE

UN RACCONTO DI MICHELE ROSSI ILLUSTRATO DA ERICAILCANE

Se già ci fosse stato il riso gallo blond io non avrei i miei ricordi di infanzia, di quando sceglievo il riso steso sul tavolo, chicco per chicco, vicino alle dita dure di mio nonno.

Erano mattine che segnavano la mia appartenenza a un altro mondo, intimo e nuovo, al ricordo. Quando il sabato non andavo a scuola i riti erano molti, si sceglievano i legumi, si preparavano verdure e carni per il pranzo.
Io tagliavo le zucchine, ma il coniglio lo ammazzava lui. Ne riconoscevo il corpo tremante, infilato in una busta di plastica appeso alla maniglia della portafinestra della piccola cucina dal pavimento marrone. In un ultimo strascico di un mondo contadino naturalizzato in città, mio nonno andava lentamente con la sua grande bicicletta blu fino al mercato fuori dalle mura medievali del centro storico, nello stesso posto dove si sono tenute per secoli le antiche fiere del bestiame.

Mio nonno era molto piccolo. Tornava piano con le buste della spesa appese alle manopole della bici dalla quale scendeva in corsa perché non toccava a terra. Io, osservandolo dal terrazzo, sapevo che in una di quelle buste bianche c'era il coniglio, anche se non ho mai visto la contrattazione con il mercante, non ho mai visto quando lo riconosceva, spiandolo da fuori della gabbia. Io, il sabato, il coniglio me lo trovavo tremolante in cucina e solo rare volte assistevo al momento dell'esecuzione.

Verso le undici a mio nonno si facevano gli occhi tristi. Quello era il tocco dell'ora. Il coniglio, paralizzato dal panico, frusciava nella busta col respiro viziato. Lui lo afferrava per le orecchie e se lo portava davanti al viso, per un attimo. Io riuscivo solo a intercettare lo sguardo che si scambiavano, come in un confessionale, uno davanti all'altro.

Il coniglio per me non era un animale come gli altri, come quelli di cui parlano a scuola, cani, leoni e giraffe.
Era il coniglio del pranzo, da fare a pezzi, nel sugo o immerso nell'olio denso e giallo. Non esisteva la possibilità della sua sofferenza, o meglio, lo vedevo come una sorta di predestinato, una vittima necessaria ai rituali familiari.

Ma lui lo sapeva. Lui aveva fatto la guerra e non ne aveva mai parlato con nessuno. Forse nemmeno con sua moglie. Solo ogni tanto tirava fuori la storia di quando era prigioniero degli americani e lo portarono alle Hawaii. Il periodo più bello della sua vita, diceva, e a tavola spesso apparecchiava con il cucchiaio su cui era stampata la scritta: US Army. Si era portato dietro solo quello.

Lui sapeva di doverlo uccidere. Conosceva la tecnica dell'esecuzione, il tempo dell'agonia, tutto. L'avrebbe ucciso e in quel secondo frontale e totalmente sincero, gli chiedeva perdono. Poi lo stordiva con un paio di pugni dalla violenza incredibile dietro la nuca. Lo metteva steso a terra, in attesa. Il coniglio tremava e la mia impazienza si faceva insopportabile. Ma dovevo aspettare ancora un po' che mio nonno facesse qualche giro in cucina, che si preparasse, che venisse il momento definitivo. In completo silenzio, monaco buddista in meditazione, camminava intorno al tavolo facendo gesti rituali, preparava le posate, la tovaglia, riempiva il bottiglione del vino rosso.

Ogni volta mi ripromettevo di non credere al senso apparente delle sue azioni, ma spesso nell'attesa mi distraevo, giocavo con qualcosa, lanciavo oggetti dal balcone. Lui, in un momento esatto, scientifico, sempre il medesimo, senza preavviso arrivava a passi veloci e con vigore maschile lo appendeva per le zampe alla finestra, gli incideva la pelle intorno all'osso e tirava. *Strap*. Tirava e veniva via tutto mettendo in mostra il corpicino nudo e seviziato che a volte smetteva di vibrare quando la parte senza pelle era arrivata al petto. Giù, poi, fino alla testa.

Era un gioco. Lo si apriva, si gettavano le viscere nel secchio marrone, salvando solo il fegato, e a volte il cuore. Io spesso ripescavo la vescica e la spremevo fino a svuotarla tutta, con un getto lungo e breve. Aspettavo sempre con impazienza quel momento. Poi finiva tutto nel forno o nella marmitta.

Nella mia carne ci sono ancora molecole di quei conigli sacrificali del sabato. Adesso che sono vegetariano rimpiango mio nonno e quello sguardo d'onore paritario che si scambiavano lui e il coniglio prima di diventare vittima e carnefice.

L'e' za not

l'importante è che ci sia una finestra.

Ho cominciato a scrivermi la data. Non so mai che giorno sia. E così mi scordo le ricorrenze, gli appuntamenti.

A-A-A

NON SI FUMA QUI!

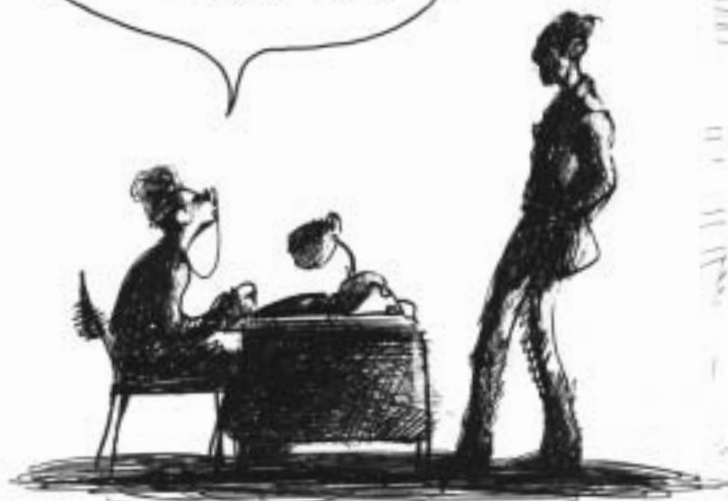
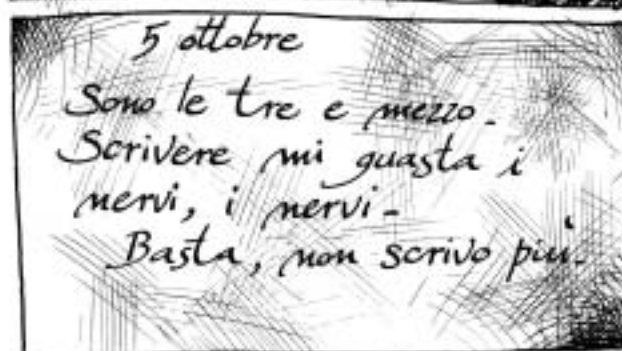
SEI SEMPRE TE!

Da un po' non ricordo neanche il mio, di compleanno: mi ci trovo e me lo ricordano gli altri.

Era così anche a Cesenatico.

STRABIZZA DE CHE?
stra-miz-za-re. stramizzare!
?
EDDECHE?
il mio è un disturbo psicologico, cioè un disturbo psichico che fa sì che i nervi si aggroviglino e che io cerchi di scioglierli fissando qualcosa di aguzzo. Lo stramizzare, appunto.
Ricordo ancora quando la mia povera moglie mi faceva festa per il mio compleanno. E io per il suo, non le facevo nemmeno gli auguri.
"...quando mi diceva, con finta distrazione, che compiuto aveva un paio di settimane prima.
3

Mi ha preso un nuovo attacco di "illa" e di "io". Cioè mi vedo da un'altra parte della stanza. Poi mi ha preso una specie di vortice, una spirale che mi ha portato via. Ho cercato di stramizzare di qua e di là... alla fine sono tornato.
CERCO IL SIGNOR D.
D?
?
QUI NON ABBIAMO NESSUN SIGNOR D.
E' SICURA?

POTREBBE CONTROLLARE DI NUOVO PER FAVORE ?
GUARDI LEI STESSO. NON C'E' NESSUNO CON QUEL NOME, QUI.
COME E' POSSIBILE ? EPPURE SONO CERTO CHE...
NON SI SARÀ CONFUSO ? POSSIBILE SIA OSPITATO NELLA CASA PROTETTA GALLA PLACIDIA, IN VIA...
CERTO. PERCHE', QUESTA CHE COS'E' ?
CASA PRO
GARIBA

Non sono più come prima. Cammino a stento, un po' curvo un po' dritto, senza guardare. Non mi fermo a guardare il mare, se è azzurro, se è grigio, se ci sono vele o gabbiani. Amavo guardare il mare. Ormai mi sono convinto: camminare resterà sempre il mio problema

17 settembre

Sono le due e mezz

Niente da dire

28 settem

Sono le d a.

I nervi vi, i nervi,

i ner

5 ottobre

Sono le tre e mezzo. Scrivere mi guasta i nervi, i nervi.

Basta, non scrivo più.

dicembre

~~Sono~~ Sento ancora le voci. Devo smettere

BUONGIORNO.

...VORREI FARE UNA VISITA AL SIGNOR D. ...

il signor D? lo scrittore?

DEVO PARLARE CON LUI. ABBIAMO DELLE COSE DA DIRCI, CREDO.

arrivi tardi, giovine. D. se n'è volato via due notti fa senza salutare

NON CHIEDO DI PIÙ. NON VOGLIO CONFERME. MEGLIO POTERSI ILLUDERE SIA TUTTO UN MALINTESO... COME 'STO SOLE PACCHIANO, CHE INVADE LA STRADA E SBATTE SULLE FINESTRE.

Dante Arfelli nasce a Bertinoro nel 1921. Vive a lungo a Cesenatico e negli anni dopo la guerra insegna lettere nelle scuole superiori a Cesena. A 28 anni esordisce nella narrativa con il romanzo I SUPERFLUI, che ottiene il premio Venezia (antenato del Campiello) nel 1949 e diviene uno dei più clamorosi casi letterari dell'Italia del dopoguerra. Tradotto in più lingue, il romanzo diventa un best-seller negli Stati Uniti, do-

ve vende 800 mila copie solo nell'edizione economica di Scribner's.
Dopo aver pubblicato nel 1951 il suo secondo romanzo LA QUINTA GENERAZIONE e una serie di racconti su riviste e quotidiani, sopraggiungono le paure, le fobie, le "voci", i primi segnali di una nevrosi depressiva che non gli avrebbe più dato pace. Ha inizio il suo isolamento, il suo lungo, discusso silenzio, la sua solitudine. Il declino fisico lo consegna a un travagliato e inefficace iter di cure, di degenze in clinica e precari ricoveri ospedalieri.
Nell'85 muore la moglie, Silvana Visani, e aiutato dalla figlia Fiorangela, lascia Cesenatico e si trasferisce a Ravenna. Nel 1992 gli viene riconosciuto, per la sua significativa presenza letteraria, il vitalizio della legge Bacchelli.
Grazie all'incoraggiamento e all'insistenza della figlia e di alcuni amici, nel maggio 1993, interrompendo un silenzio di quasi 40 anni pubblica AHIME', POVERO ME, uno straziato e allucinato diario della sua malattia.
Trascorre gli ultimi anni di vita presso la Casa Protetta di Punta Stilo, a Ravenna, dove muore nel dicembre del 1995.

Bibliografia:
I superflui (Rizzoli, 1949; Vallecchi, 1954; Marsilio, 1994)
La quinta generazione (Rizzoli, 1951; Marsilio, 1995)
Quando c'era la pineta (Edizioni del Girasole, 1975)
Ahime', povero me (Marsilio, 1993)
I cento volti della fortuna (Edizioni del Girasole, 1996)

FIN

LA MUSA BRACCONIERA DI DAVIDE REVIATI

Bontempelli ne *La vita intensa* ci svela uno dei segreti della consapevolezza del vivere il proprio tempo: «Mettetevi davanti allo specchio, guardatevi, e dite forte: "Pensare che ho dieci anni meno che tra dieci anni!"». Questa semplice ricetta permette di essere maggiormente presenti a se stessi nel momento in cui, ad esempio, si hanno vent'anni. Non ci si può più sbagliare, non può più succedere che ci si accorga di avere avuto vent'anni solo quando se ne hanno trenta.

L'ideologia del fumetto, di come il fumetto vada fatto e debba essere, è una malattia che affligge molti, soprattutto gli editori. Ma a volte colpisce anche gli autori, che nascondono, sotto i veli del fumettismo, mani, abilità, storie, idee, autocensurate e oscurate, appunto, dall'ideologia.

Per fortuna esiste il coraggio dei leoni: Reviati è riuscito a tirarlo fuori, alla sua venerabile età. Non è vecchio, non voglio essere fraintesa. È solo un giovane uomo affetto da congenita senilità. A mio avviso egli non ha seguito il consiglio di Bontempelli, ma ha cercato la propria carta del tempo nella saggezza dello sgombero finale e nella vecchiaia che ti permette di attraversare i muri con la mente.

Egli comunque si è dedicato alla propria ricreazione stilistica alla sua veneranda età. Ammiro molto questa capacità, di dimenticare tutto quello che si crede di sapere, di buttare alle ortiche l'estetica che sempre si è difesa e naufragare nel buio di una nuova mano, di un nuovo segno. Che, se è vero che la forma è anche contenuto, ha anche visibilmente fatto deviare il tracciato narrativo e la tela della storia.

Conoscevo questo modo di disegnare di Davide dai suoi quadri, che teneva quasi gelosamente nascosti dietro il suo esile corpo come segni imperdonabili di abbandono al sé. Questo è il segno con cui pastrocchia sui foglietti di carta vicino al telefono, il modo con cui lascia tracce sulla cellulosa al bancone del bar. Mi chiedevo perché poi, quando disegnava fumetti, il segno fosse altro: una sorta di dissociazione mentale, forse. Anche questo è un tema a lui caro, sia a livello personale che artistico. La malattia come forma di autoesclusione e difesa verso il mondo, il volersi obnubilare allo sguardo pur combattendo lunghe lotte per raggiungere quella che per lui rappresenta la perfezione segnica. Lottare con il bianco per ricongiungerlo alla propria immagine interiore del flusso di pensiero, senza perdere di vista la boa della narratività.

Ho litigato anche con lui per questo: è stato infatti per un breve periodo un mio insegnante di fumetto. Per una persona assolutamente non incline al confronto con la propria manualità e con la matita come me, assistere alle sue lezioni è stato un sorta di tortura con i cavi elettrici. Ma lo perdono, perché in questa sua nuova storia ho visto finalmente un ideologo purificarsi dagli schemi e lasciarsi andare alla poeticità che gli è consona, e al segno che gli assomiglia.

Se il fumetto è un itinerario, un viaggio a *rebours* quando è narratività alta, questo breve racconto di Davide è un viaggio dal percorso ombroso, una selva in cui siamo attorniati da briganti bracconieri che ci portano stupore. È anche una selva popolata, non so quanto consapevolmente, di autobiografismi percettibili e specchianti. La scelta del protagonista, Dante Arfelli, innanzitutto. Egli rappresenta il paradigma dell'autore della provincia vitale che all'improvviso raggiunge il centro. Un autore che emerge alla ribalta della notorietà letteraria internazionale, americana in particolare, in brevissimo tempo. Per poi dissimularsi e ritirarsi nel buio della propria nevrosi, rimanendo comunque per molti come un *oggetto amato, ma troppo presto dimenticato*. La fascinazione del disegnatore per questo autore si intuisce già dalla labilità dei contorni del personaggio disegnato, che è il romanziere da giovane tornato a cercare se stesso, ma è al contempo l'autore alla ricerca del perduto romanziere. Chi cerca il personaggio "Arfelli da giovane"? Il nome della persona cercata è resa solo con l'iniziale. L'autore si schermisce in questa ricerca e non ci permette di accedere completamente alla sua cassetta degli attrezzi da sceneggiatore. Quasi ne fosse geloso.

Non vorrei fare della facile psicanalisi, non ce n'è necessità. Lo spaesamento, l'alambicco dello spazio e del tempo trovano una rappresentazione più che esplicita sia nelle parole che nella struttura delle pagine. L'atmosfera che pervade la narrazione è una nota riconducibile sia alla biografia e all'ultimo testo di Arfelli, che alla personalità e all'indole dell'autore Reviati che è ammaliato da questa assenza e da questa rarefazione del tempo delle occasioni e degli appuntamenti mancati.

E così torniamo a Bontempelli e alla sua *Vita intensa*: egli difatti sostiene che...

...la cosa più caratteristica del mondo moderno non è:
né il tranvai
né la penna stilografica
né il cinematografo
né l'accendisigari automatico
né il motore a scoppio.
Queste sono cose di natura materiale. Invece il carattere di un tempo non può essere se non un fatto o atteggiamento spirituale.
Ciò posto affermo che:
la cosa più caratteristica della vita moderna è l'appuntamento.
..Ho ragione, perché non riusciamo ad immaginarci un antico che arriva tardi ad un appuntamento. Ciò basta per dimostrare che gli antichi non si davano appuntamenti.
I moderni invece se ne danno tutti i giorni.

Reviati per essere forzatamente antimoderno, come nel romanzo di Bontempelli, malgrado tutta la buona volontà all'appuntamento arriva in ritardo. E non lo dico in senso metaforico o traslato: egli effettivamente desiderava incontrare Arfelli, il quale però nel frattempo finì i suoi giorni. Al suo appuntamento quindi Davide ci arriva solo adesso, avendoci pensato per diversi anni e riconducendo tutta quell'attesa e la stupida (a mio avviso) ritrosia di chi pensa che *ai grandi* o a coloro che reputiamo tali, dispiaccia la nostra presenza, il nostro cercarli e ringraziarli per averci deliziato delle loro opere, a tradursi in una storia a fumetti che segna l'inizio di un nuovo percorso narrativo. In questo tardivo incontro, sbaglia luogo, confonde le case di riposo. Nasconde così il suo ritardo, o forse continua a mostrare la sua ritrosia. Il transfert che ha messo in gioco in questa storia è certamente pericoloso: spero che non ci impieghi, come Dante Arfelli, tutta una vita per ricreare un'altra storia come questa.

Elettra Stamboulis

Non so quanti conoscono Eloy Torrez, forse pochi, molti però conoscono i suoi murales sparsi in giro per la città di Los Angeles, come quello che rappresenta Bette Davis, ad Hollywood, o quello con Antony Quinn, a Downtown, all'angolo tra Brodway e la Terza Strada. Impossibile non notarli, per l' impatto, la forza, il colore... e perché sono figure più grandi del vero, mastodontiche.
I murales "sono venuti a lui", per caso, dice. In realtà sono stati la prima occasione per guadagnarsi da vivere e pagare le bollette. Gli è piaciuto molto passare il tempo sulle impalcature, quello di muralista è un lavoro fisico, duro, che gli ha dato grande soddisfazione, da subito, per quanto lo sfinisse. Apparteneva all'etica di suo padre, un chicano del Nuovo Messico, un lavoratore a giornata sulle strade ferrate.
Prima restaurando, poi creando i suoi propri murales, Eloy poteva ritagliare tempo per *fare musica*, attività anch'essa "nata per caso", dice lui, in quegli stessi anni, "sui banchi della scuola d'arte".
Inizio degli '80, a Los Angeles impera il Punk, la prima band in cui si trova coinvolto con testi e chitarra è quella dei *Rentz*, più tardi sono i *Western Heros*. Piccole formazioni, due, tre elementi: un filippino, un paio di chicanos angelini (Jose Hernandez, Carlos Valdez).
La musica diventa subito un complemento ideale alla pittura: suonando, rompe il cerchio dell'introversione, l'abito della creazione solitaria. Entra in contatto col pubblico, impara, inoltre, a conoscere meglio L.A., dove è arrivato a 22 anni, dopo averne trascorsi 8 in un minuscolo villaggio nel deserto, tra la California e il Nevada. Un luogo cui Eloy si riferisce spesso come all'*inferno culturale*. Luogo dell'oblìo e del nulla assoluto, ma anche luogo della sua adolescenza.
La musica, per Eloy, ha il vantaggio d'offrire gratificazione istantanea, in contrasto coi ritmi della pittura di strada, la lentezza, la laboriosità con cui le figure emergono.
Eppure smette di suonare, quando, tra l'89 ed il 91, è coinvolto in una mostra di artisti chicani, "Diavoli ed Angeli", che viaggia in Spagna ed in Francia. Gli viene affidato il progetto di un murales a St. Denis (periferia ex-comunista a nord di Parigi). Il murales deve esprimere le difficoltà d'integrazione degli algerini nel contesto della popolazione francese.
Si reca per alcuni mesi sul luogo, così da preparare il suo intervento.
Ma il contatto è difficile, l'artista "americano" (siamo all'epoca di Bush senior) è identificato come una sorta di agente governativo, prezzolato, di certo e riccamente, tanto dal regime francese quanto da quello oltreoceano.
La gente rimane chiusa ed ostile, nessuno vuol far da tramite, aiutare con la lingua, trovare i materiali, l'organizzazione è inesistente. Eloy è tentato di approfittare di quell'unico, inaspettato viaggio in Europa, per mollar tutto e venirsene in Italia, vedere qualcos'altro, ma pazienta.
Lentamente, una ragazza indiana, la cui mentalità si rivela oltremodo aperta, decide di collaborare, lo raggiunge sulle impalcature ed il lavoro comincia. Il progetto iniziale (una madre con i bambini in braccio) viene rifiutato perché troppo religioso, allora Eloy sceglie come modello Ajeda, un'algerina militante, che ha organizzato per parecchi anni il centro d'integrazione per madri immigrate a St. Denis.
Quando chiede ad Ajeda di indossare l'abito africano tradizionale, se la trova davanti in ciò che per lui è un costume Navajo... Ajeda è una "nativa", di dove non importa, una madre terra, che finalmente gli permette di sentirsi meno isolato, meno straniero in quell'angolo del pianeta...
La colloca, del resto, su un geo/globo, e, mentre la figura comincia a comporsi, gli adolescenti del luogo iniziano ad avvicinarsi, a voler prender parte ai lavori. "Hanno capito" ricorda Eloy "che avevo il cuore al posto giusto" e che "stavo realmente tentando di connettermi a loro". Finalmente. Ad Ajeda, centrale, si aggiungono le figure di un giovane rapper e d'un altro ragazzo di colore. Ambedue tengono in mano un libro, che per E. è icona fondamentale, rappresenta il passaggio dell'informazione. Quello che certo mancava nell'*inferno* della sua giovinezza.
Ma anche questa evoluta ed emancipata St. Denis, gli incolla addosso uno stereotipo qualsiasi, lo riveste di panni USA e capitalisti, solo perché non appare ornato di bandane, in canottiera, e col pugno chiuso.
È utile ricordare che E., nato nel '54, appartiene a quel mondo in cui, nei bar di Albaquerque, Nuovo Messico, era esposto il cartello "Vietato ai Messicani", come in Svizzera quello "Vietato agli Italiani".

E, a St. Denis, nasce una canzone, ("Lucky One", Il "Fortunato"), cantata, poi, dall'ultimo ed attuale gruppo di Eloy, che gentilmente suggerisce come, in realtà, ognuno di noi possa esser diverso da quello che sembra...
Per un paio di anni Eloy pensa di dover rinunciare alla musica, stretto, come tutti gli artisti, dalle scelte, dalla mancanza di tempo e ampiamente istigato da amici e nemici a limitarsi ad un'unica attività.
Come i murales, "la musica viene a lui", un'altra volta... ricomincia a suonare a una festa, in casa di Manuel Luna (un poeta salvadoreno, strepitoso percussionista), dove c'è anche Karen Nelson, la cui particolare vocalità armonica lo colpisce subito.
"Le cose, nella vita, accadono quando siamo pronti, non c'è modo di poterle forzare". Altrettanto non ha senso frenarle.
Si accorge dunque di avere accanto un bravissimo bassista, un mandolinista/fisarmonicista straordinario (Scott Rodarte, del gruppo Ollin), e altri, amici ormai di lunga data, già riuniti e disposti all'opera... una band che a crearla dal nulla occorrerebbero mesi.
Sono tutti, o quasi, chicanos angelini, hanno quindi la forza, l'esplosività, la rabbia, la fierezza, ma in più, negli anni, quella particolare identità si è trasformata. Ha perduto il rigore militante, troppo esclusivo, di quando si definì alla fine dei 60, sull'orma delle Black Panthers...
Questi chicanos (come per bilanciare l'esperienza di St. Denis) sono profondamente aperti ad ogni influsso musicale, tanto d'Africa quanto d'Estremo Oriente, tanto celtico che mediterraneo.
Molti sounds, dunque, ibridi e sorprendenti, più l'energia chicana, nei concerti di Eloy & Musicians (noti anche, familiarmente, come "Curiosos").
Non è possibile per Eloy, rinunciare alla musica (appare inevitabile, come un sortilegio o una grazia, un angelo custode o un diavolo, tentatore...), come non è possibile rinunciare ai murales, ma, con i 50 anni, si fa urgente per lui il senso di "eredità" da trasmettere. Cosa vuole lasciarci, come artista?

E' il momento di pensare ad incidere (esce in giugno, il primo CD), ed anche di far collidere la pittura e la musica. Da ciò nasce il progetto di documentare, con figure, di nuovo, "leggermente maggiori del vero", proprio il mondo dei musicisti chicani.
Fino ad ora, tema ricorrente di E., in pittura, sono state le donne. Come Bette Davis (a suo tempo, una grande portavoce dell'eguaglianza femminile, all'interno dell'industria cinematografica), o come Adeja...
"Non ho mai avuto una sorella, mi è sempre mancata" dice Eloy. Un altro vuoto da colmare, come quello dell'informazione interculturale. Un'altra questua, o missione da svolgere, nel romantico credo (che taluni artisti ancora perseguono) di un mondo che, tramite l'espressione, possa evolvere verso un altro livello di consapevolezza.
Ora, però, le figure dei musicisti divengono più urgenti, E. cerca di concentrarsi su un solo personaggio alla volta, con l'intento di esplorare quell'attimo di rapimento, quasi mistico, quasi sessuale, in cui, suonando, ci si perde (o ci si dà) completamente.
Alla radice dell'impulso creativo, per un artista che, come Eloy, viene da un retroterra chicano, dunque cattolico e poverissimo, ci sono inevitabilmente le immagini sacre, i santi, i cristi, le vergini.
Da quelle immagini "il bambino-che-sarà-artista" è affascinato, si tratta certamente di eroi, di creature "fuori del mondo". Esprimono sentimenti esaltanti ed indecifrabili, ci fanno presentire estasi orgiastiche, o stati extracorporei, alterati. Ma anche (forse di più) un'umanità grande, eccezionale, un'enorme capacità di presenza. Qui, in "questo" momento.
Eroismo quotidiano ed urbano, insomma, che Eloy ritrova negli artisti suoi compagni di strada, in quella passione "latina"che ha scelto di testimoniare. Anche a complemento, o in contrasto, con "passioni" di ispirazione assai diversa, come quelle di Bill Viola, o di Mel Gibson.

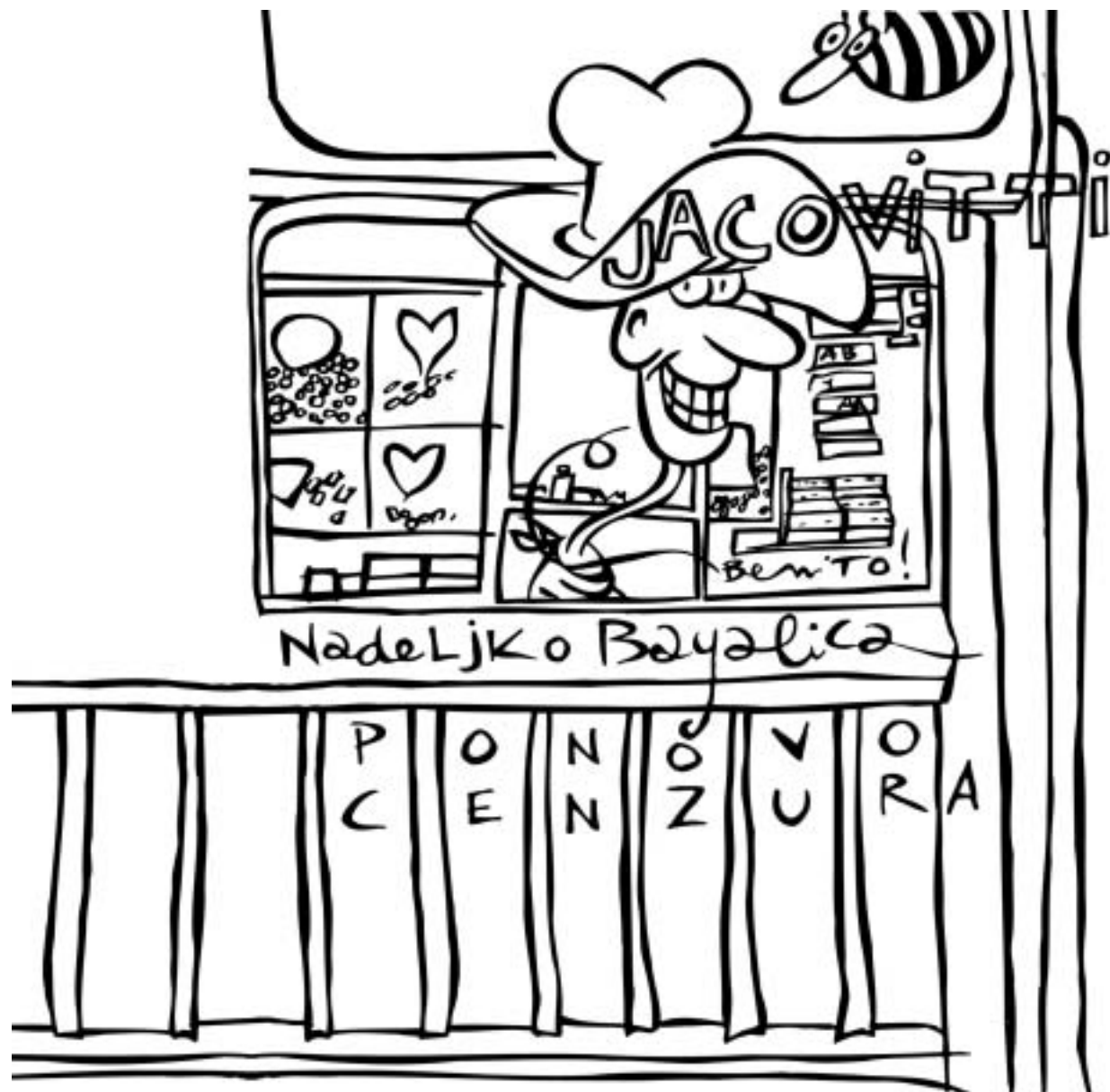
http://www.EloyTorrez.com

Toti O'Brien

GRRR..
Treći internacionalni festival autorskog stripa!
Come si dice GRRR! in serbo?
Block Notes Elettra Stamboulis
Oktobar 2-7! Pančevo! 2004!
GALERIJA SAVREMENE
Album da disegno Gianluca Costantini

"Se dovessi indicare oggi la figura del moderno, indicherei la figura della soglia: della frontiera che fa fluida e sfrangiata, che si fa transito."
F. Rella
Niente di più antimoderno della Serbia, allora.
OSIM ZA SPECIJALNA VOZILA ZA PREVOZ NAMESTAJA, NAFTINIH DERIVATA I TERETNIH VOZILA ZA SNABDEVANJE DO 5t NOSNOSTI
un paese trincerato di frontiere, chiuso nell'uovo di una diversità assunta come marchio e imbevuta di coca cola,
Mc donalds e burek pesanti come sassi.
NA KOLOVOZU I TROTOARU
BATTLE
ACTION
PAT MILLS
40
Non si può noleggiare un'auto per andare in Serbia.
Almeno, non lo si può fare con una compagnia internazionale come Avis o Hertz. Come mi ha detto una funzionaria alla frontiera:
"La Serbia è un buco nella cartina geografica. Noi non esistiamo."

Pamcevo è una specie di sobborgo di Belgrado, benché sia un Comune autonomo. Posto nella pianura con le sue casette basse nel centro e gli alberi sui marciapiedi, si presenta immerso nella pozza di grigio che caratterizza l'economia di questo Paese. Tutti aspettano che qualcosa succeda. Certo, non grazie alla politica: alle ultime elezioni ha votato il 48% degli aventi diritto.

L'omicidio di Zoran Đindić e l'incredibile sequenza di rivelazioni sui rapporti tra criminalità, traffico di droga e prostituzione, su cantanti turbo folk come la Ceca (moglie del tristemente noto ARKAN) immischiate con il clan Zemun, un'inflazione che distrugge ogni reddito... lasciano veramente la bocca amara e asciutta.

Èppure le esplosive contraddizioni di questo Paese in gravidanza continua di TRASH, lasciano insospettati spazi. Al festival GRRR! di Pancevo conosciamo moltissimi autori di fumetti, organizzatori di festival macedoni, kossovari, bosniaci. Producono su carta spessa, riciclata, grigia. Disegnano con tratti primitivisti, a volte naif, vistosamente infantili, storie in bilico sull'assurdo. Ascoltano musica che risuona dalle cantine, mentre sulla strada risuona Anastacia. Pubblicano anche autori italiani che conosciamo, primo tra tutti l'onnipresente Claudio Parentela.

Chiedo a Wostok: "Pensi ci sia una dose di fortuna nel nascere nei Balcani e fare fumetti?"

A Pancevo si può vedere da turisti: l'Hotel Tamis, esempio sintetico di come il socialismo fosse incapace non solo di conservare se stesso, ma anche le cose.
I giovani girare per strada con mascherine da chirurgo,
ЗАБВНИ
hotel TAMIS
manifestare contro lo smog della città, ricoprire le statue e i manichini dei negozi con le medesime mascherine. Gli stessi giovani ballare la sera techno estrema dentro al museo della città.

Nei giorni del festival può capitare
di incontrare Lee Kennedy che disegna
sui pattini di un artigiano
locale e Pat Mills girare
con l'avvenente figlia che
incredibilmente è riuscita a fare
shopping anche qui.
Si può anche
scoprire che
Bayalica che
disegnava
per
Jacovitti
era di queste
parti.
Lee Kennedy
UK
JEREMY DENNIS

Belgrado è stata a lungo sotto l'impero ottomano: conquistata da Solimano nel 1521 fu definitivamente liberata dai Turchi solo nel 1867, anche se ogni tanto gli austriaci la occupavano. Nulla è rimasto però di quell'epoca. Mi stupisce, quindi, incontrare in mostra la figura di Nasreddin Hodja, il protagonista più famoso del fumetto e delle illustrazioni turche: i disegnatori serbi non copiavano solo Topolino, ma anche il beniamino dei cancellati turchi.
Beograd
Влад
FOTO-CINIKO
Belgrado nel '900 ha raggiunto un triste primato: unica capitale ad essere bombardata 5 volte
(1914, 1915, 1941, 1944, 1999)

l'organizzatore di
questo festival
dissociato, ironico,
Ricco incredibilmente
di stimoli e
senza marketing,
è Zograf. A differenza
di molti suoi connazionali,
non fuma, non beve alcolici,
detesta il turbo folk
e ama il suo Paese senza
essere nazionaliste.
Ha lo sguardo di un bambino,
perché come dice Wostok,
"non siamo mai
cresciuti".
AleksandaR
ZOGRAF
Va a letto presto
la sera
lasciando noi
facili prede dalla
rakia serba e
degli etilisti
dei bar dello
sport.
Gianluca
Costantini
a 33
anni
di sua
età

foto Luca Gambi

• Caro Danijel, ultimamente in Italia ti vediamo perlopiù in occasione di performance e seminari. Qual è il tuo rapporto con l'italia in questo periodo? Sei in contatto con qualcuno per pubblicare?

• In Italia, sto ancora collaborando con *Grifo Edizioni*. Hanno infatti pubblicato la mia nuova graphic novel *Small Hands* ed anche una seconda edizione de *Il Ritmo del Cuore,* esaurita per un periodo.

Per alcuni dei miei lavori recenti, ho provato a contattare diversi editori italiani, senza però ricevere alcuna risposta. Stampare un libro o una rivista, non è più una cosa difficile e costosa, così praticamente chiunque può farlo da solo. Il problema è come distribuire e come raggiungere il pubblico (probabilmente è una cosa che conosci dalla tua esperienza con *Inguine*). Se io fossi in grado di risolvere questo problema, mi stamperei i libri da solo. Le performance multimediali sono state per me una strada per cambiare la tecnica di lavoro ed anche un metodo per collegare arti visive e musica (tutte le performance sono state realizzate in collaborazione con Jessica Lurie, compositrice e sassofonista). Oltretutto, le performance sono un modo per raggiungere il pubblico direttamente, presentare le mie graphic novel ed anche la musica e i CD di Jessica. È un lavoro molto impegnativo, con un grande coinvolgimento fisico ed emotivo, ed ancora non sono sicuro se abbia un senso.

• Qual è stata la tua esperienza italiana? Puoi essere onesto e cattivo!

• Sono arrivato in Italia alla fine del 1991, dopo avere lasciato l'Ex Yugoslavia e passato sei mesi a Londra. Visto che mi avevano buttato fuori dall'Inghilterra (polizia dell'immigrazione), l'Italia era l'unico paese nel quale speravo di potere rimanere a lavorare. In questo senso, l'Italia ha salvato la mia vita. La gente di Montepulciano, che a malapena conoscevo, mi ha accettato e aiutato. Ho lasciato un pezzo del mio cuore in quel posto e devo molto a quelle persone.

Penso tra l'altro che l'Italia sia un posto speciale. C'è una commistione e uno scontro di molte diverse influenze, buone e cattive, ma c'è ancora un forte senso comune, una gioia di vivere, che mira sempre al lato solare delle cose. Una lotta continua tra differenti forze, idée, tendenze (politiche, culturali, sociali...), ma fintanto che c'è lotta c'è speranza. Capisco che è una visione molto soggettiva, ma è il modo in cui io la vedo, probabilmente anche perché sono un outsider.

• Ora, vivi nell'impero "del male"...cosa significa essere un disegnatore europeo, croato, ex yugoslavo negli USA?

• Significa essere un immigrato, ovvero non sentirsi mai a casa, non sentirsi mai a proprio agio, rilassato e tranquillo. Significa che non puoi mai divenire una parte di un gruppo, ma sei sempre un outsider e devi continuare a vivere, pensare ed agire come un individuo ai margini. Ma questo sforzo continuo ti mantiene vivo e vigile, ed è un elemento che considero positivo. Perché da solo puoi essere buono, mentre in gruppo puoi divenire un animale. Dunque, la mia posizione in questo "impero del male" è la medesima che avrei in altri luoghi – vivere giorno per giorno, cercando di sopravvivere.

• Hai ripetuto due volte che ti consideri un outsider. Cosa significa per te questo termine esattamente, non avere padroni, non avere maestri, oppure...? C'è qualcuno con il quale ti senti di avere una "parentela" in questo senso? In fondo gli USA sono il paese degli immigrati per natura... Non credo che sia semplicemente perché tu provieni da un altro paese a farti sentire così.

• Con il termine outsider intendo qualcuno "che non appartiene". Significa questo – cercare di rimanere fuori da relazioni che sottintendano un capo e un seguace, un ordinatore e un ordinato, uno che sta sopra e uno sotto. È difficile ricavarsi uno spazio simile, perché tutto il sistema si basa sul principio della competizione, sull'essere o uno che controlla o uno che è controllato. Questo è quello che ti insegnano in famiglia, a scuola, all'ufficio, in TV... Sto cercando di evitare questo sistema il più possibile (spesso è impossibile) – e questo automaticamente mi pone nella posizione di outsider. Credo nell'esistenza non basata sulla dominazione e il controllo. L'unico spazio in cui questa esistenza è possibile è quello delle relazioni personali basate sull'amore e il rispetto, e quello della creatività. Questi sono la mia patria, i miei territori di libertà. Puoi dire che gli USA sono stati fondati dagli immigrati e sull'idea del mondo libero indipendente. Ma visto che i valori materiali hanno sorpassato ogni altro valore, l'idea di libertà si è trasformata nell'idea di proprietà.

• Qual è la tua identità? È una domanda che per te ha un senso?

• Parzialmente ho già risposto a questa domanda in precedenza. L'identità non può essere definita da nulla, ma solo dal tuo cuore, dalla tua testa e dal tuo corpo. Può sembrare astratto, ma vivo questa situazione molto concretamente, in modo pratico tutti i giorni, non sempre per scelta, ma sempre come una necessità.

• Mi chiedo se ci sia una relazione tra questa tua strenua difesa dell'identità personale, individuale, e il fatto di provenire da uno stato che non esiste più e che ha vissuto uno scontro feroce proprio sull'identità comunitaria.

• Probabilmente. Visto che non esiste nessun luogo fisico che io posso chiamare "la mia patria". Sono quasi ossessionato dall'idea di difendere e preservare lo stato indipendente di me stesso. Cosa che a volta sembra ridicola persino a me. Ma penso che il concetto di "identità comunitaria" sia un mito pericoloso.

• Parliamo ora più nello specifico del tuo lavoro. Mi riassumeresti, dal tuo punto di vista, il tuo stile con tre aggettivi?

Forse ne userei solo due, bianco e nero. Inoltre, penso che lo stile sia un elemento superficiale e irrilevante. Lo stile è solo un strumento di comunicazione, una tecnica, esso dovrebbe sottostare all'idea o all'emozione che si vuole esprimere.

• Il tuo segno sembra molto xilografico. Hai mai realizzato xilografie o incisioni? Se tu non disegnassi, che cosa vorresti fare?

• Ne feci alcune durante gli studi all'Accademia di Belle Arti a Zagabria. Tra l'altro, ho studiato pittura e il mio approccio e la mia visione provengono da un esercizio sulla pittura classica, tradizionale. Soprattutto dallo studio della pittura barocca e del chiaro/scuro. Un'altra influenza importante sono stati i film muti in b/n – dell'avanguardia russa e dell'espressionismo tedesco. La qualità visiva di questi lavori è rimasta insuperabile.

• Ora vivi tra gli States e Zagabria, dove hai fondato *Petikat*. Ci racconti qualcosa di questo progetto

• *Petikat* è uno studio grafico e una casa editrice che è stata fondata da me e da due miei amici, Stanislav Habjan e Boris Greiner. Abbiamo cercato di operare come un laboratorio autosufficiente dove ogni parte del processo, dal creativo all'editoriale, fosse sotto il nostro controllo.

Boris e Stanislav sono anche scrittori, e il nostro obiettivo primario è di pubblicare il nostro lavoro (eventualmente anche quello di altri artisti e scrittori). Curando anche la parte grafica, cerchiamo di coprire i costi di produzione dell'editoria e di non dipendere dalle vendite. Cosa che sarebbe ridicola peraltro, in un paese con solo 4 milioni di abitanti che leggono e parlano croato.

• Cosa succede ora in Croazia? Intendo ovviamente nel mondo del disegno, ma anche nella vita di tutti i giorni.

• La Croazia, in particolare Zagabria, ha una forte tradizione nel disegno e nell'animazione. La *Zagreb Film* è stato uno degli studios più rispettati e creativi nel mondo durante gli anni '60 e '70. In qualche modo, esperienze importanti nel fumetto sono emerse anche durante gli anni '80, nel periodo di *Frigidaire* in Italia, di *Metal Hurlant* in Francia. Anche adesso sembra che un mucchio di disegnatori di talento croati lavorino per *DC Comics* e *Marvel*. Il lavoro è buono, ma non trovo niente di interessante o stimolante, in quanto è un tipo di fumetti che non leggo o seguo. Al momento non c'è nessuna rivista o pubblicazione in Croazia che presenti fumetti in forma artistica con ampia possibilità di espressione e comunicazione – o fumetti che siano espressione della scena culturale, politica o sociale (nel modo in cui viene fatto da *Stripburger*, o *Strapazine*, *Inguine*, *WW3*... ed altre pubblicazioni simili).

• Tutti abbiamo progetti nel cassetto, cioè idee e progetti in attesa di essere realizzati, possibili o futuribili. Quali sono i tuoi?

• In questi giorni sto cercando di finire un'altra graphic novel, il cui titolo provvisorio è *Stray Dogs*. Questa storia ha molto a che vedere con il concetto "di non appartenenza" – come condizione, necessità, imposizione, scelta. Sto lavorando a questo progetto da tempo e il Gardner Museum di Boston ne valuterà la pubblicazione. Vedremo se andrà in porto. Sarebbe un interessante connessione tra la graphic novel e un'istituzione museale molto seria e tradizionale.

Un altro progetto è una sceneggiatura sulla quale lavorerò insieme al regista e cameraman Mario Amura.

• Qualcuno sostiene che tu e Zograf siate come Bregovic e Kusturica. Uno è andato all'estero, l'altro è restato. Che cosa ne pensi?

• Questo è un confronto veramente triste. Prima di tutto, ho poco rispetto del lavoro di Kusturica e non ne nutro nessuno per quello di Bregovic. Invece rispetto molto Zograf e il suo lavoro. In secondo luogo, io e Zograf abbiamo esperienze e background molto differenti in relazione alla vita e alla guerra in Ex-Yugoslavia. Confrontarci solo perché proveniamo dalla stesso stato scomparso è superficiale. Rifiuto qualsiasi classificazione per deduzione e generalizzazione, usata spesso dai media, dai politici, ecc... che niente hanno a che vedere con la vita vera. Le ragioni per cui Zograf è rimasto in un luogo e il mio andare via sono personali e soggettive e spiegate al meglio dal nostro lavoro. E questo è quello che conta.

Elettra Stamboulis

IERI CORRENDO MI SONO QUASI ROTTO UNA CAVIGLIA.
LE MIE SCARPE SONO TROPPO GRANDI.
I MIEI PIEDI CRESCONO E RIMPICCIOLISCONO...
...A SECONDA DEL CLIMA O DEL MIO UMORE, ANCHE DI UN'INTERA MISURA.

NE HO PARLATO AL MIO DOTTORE.
DICE CHE E' UNA MIA IDEA FISSA, UNA PERVERSIONE, UN SINTOMO DELLA MIA SCHIZOFRENIA...
I SUOI OCCHIALI SPLENDONO COME DUE LUNE SOPRA ZAGORJE. NEL CORRIDOIO POSSO SENTIRE UN PAIO DI TACCHI A SPILLO VERDI SUONARE AD UN CAMPANELLO.

BUONA NOTTE, DOTTOR FREGATURA.
SI DIVERTA CON MISS CORROSIA.
BUON GIORNO, VENTO.
ECCOMI QUA.
PIU' VECCHIO DI IERI.

BASTA PRENDERMI IN GIRO...
NON E' LA POESIA CHE MI TIENE IN VITA. E' LA RABBIA.
CIECA RABBIA CHE BRUCIA DENTRO DI ME.
QUANDO IL FUOCO SARA' SPENTO, SCRIVERO' UN PARAGRAFO.
LE CENERI SARANNO TUE, VENTO.

FINE

Sei colui che ordina la divina parola (gol),
se gli altri non ti conoscono, poiché sei me, ti conosco!

L'anima mia tu sei
tu sei colui che recita la mia fatica;
sii tu stesso una fatica,
ch'io tutta ti leggo col cuore!

Sei la mia preda, la mia caccia,
anche se sfuggisti alla rete;
ritorna ancor nella rete,
ché, se non torni, ti acchiappo!

Il leone m'ha detto: "Strana gazzella tu sei, corri!
Perché m'insegui sì rapida?
ATTENTA, ch'io voglio sbranarti!"

Accetta la ferita e corri avanti come scudo d'eroe attento solo alla corda dell'arco, se non vuoi che ti pieghi come l'arco.

dalla polvere in cima all'uomo ci son migliaia di tappe: di strade! di regno ti portai, non ti abbandonerò sulla
Non dir nulla, non spumeggiare, non alzare il coperchio alla pentola, bolli ancora, bolli paziente: io ti farò in alto volare!
No, ché tu sei figlio di leone nascosto in un corpo di daino ma io da questo velo di daino ti farò libero uscire.
Tu sei la mia palla da polo e corri spinto dalla mia mazza sebbene io correr ti faccia,
son io che a corsa t'inseguo!